Anno XVIII. Mercoledì, 5 Luglio 1865. N. 182.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Firenze a domicilio e Provincie	L. 22	L. 12	L. 6 50
Svizzera e Roma	» 36	» 19	» 10 »
Francia	» 48	» 25	» 13 »
Inghilterra, Austria, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60	» 32	» 17 »
Germania	» 68	» 35	» 19 »
Grecia, Turchia ed Egitto (via d'Ancona)	» 82	» 42	» 22 »

Mese L. 2 25. Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.

Non si dà corso a' richiami se non è unita la fascia sotto cui si spedisce il foglio.

Ciascun foglio cent. 5 in Firenze, cent. 7 fuori di Firenze.

L'OPINIONE

Giornale quotidiano

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Firenze all'Ufficio del Giornale, via Pandolfini, n. 23; in Torino, all'Ufficio succursale dei giornali, via D'Angennes, n. 16; nelle provincie presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3; a Londra, da *Delisy, Davies et C.*, Finck-Lane, Cornhill.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati, *franchi*, alla Direzione del Giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Per gli avvisi rivolgersi all'Ufficio del Giornale.

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Un foglio arretrato cent. 10.

Firenze, 4 luglio

LA FUSIONE DELLE DUE BANCHE

Alla notizia da noi riferita che la Banca nazionale sarda è stata autorizzata, con R. Decreto del 29 giugno scorso, a stabilire una sede in Firenze ed a portare il suo capitale a cento milioni, la *Nazione* rifiuta ogni fede, perchè il fatto sarebbe, secondo lei, *troppo illegale e troppo ingiusto.*

Intanto che aspettiamo dalla *Nazione* le prove dell'ingiustizia ed illegalità del decreto, per esaminarle, crediamo opportuno di spenderci sopra qualche parola.

Noi abbiamo seguito con occhio attento e con tutta la cura che le grandi quistioni relative alle istituzioni di credito richiedono, le trattative per la fusione della Banca toscana e della sarda.

Sarebbe fuor di luogo il tesserne la storia. Il trattato di fusione dell'11 marzo scorso è noto. Due giorni dopo l'onorevole Sella presentava alla Camera dei deputati lo schema di statuti per la Banca d'Italia. La necessità di non lasciare sospesa una legge di tanta importanza, la urgenza di fornire lo Stato di un grande istituto di credito ci avevano pòrta la speranza che il Parlamento non si sarebbe separato, senza aver approvata la nuova istituzione.

C'ingannammo. Le Camere non ebbero tempo di discutere la legge; le due Banche di Torino e di Firenze si erano colla menzionata convenzione vincolati a formare la Banca d'Italia a tutto il 30 aprile, ma ciò essendo reso impossibile per opera del Parlamento, esse con successiva convenzione hanno prorogato il termine al 30 giugno.

Qu[illegible] fu lo scopo di questa proroga? [illegible] è dovuto esser che quello di dar tempo alle Camere di votar la legge, ma la Camera dei deputati aveva tenuta la sua ultima tornata il 28 aprile, ed ogni speranza che potesse esser riconvocata era svanita.

Confidavano forse i commissari delle due Banche, che dinnanzi alla necessità di provvedere agli interessi del credito commerciale e dello Stato, il ministero avrebbe assunta la risponsabilità di approvar la fusione delle due Banche per R. decreto, riserbandosi di chieder poscia una sanatoria al Parlamento?

Noi saremmo quasi tentati di crederlo, perchè altrimenti non riusciremmo a spiegare la ragione della proroga della convenzione dal 30 aprile al 30 giugno.

Ma poteva il ministro delle finanze, anzi, tutto il ministero, arrischiarsi ad un passo sì grave, ed assumer la risponsabilità di risolvere una questione così delicata, senza l'intervento del potere legislativo?

Non lo crediamo, e qualora il ministro delle finanze avesse, in considerazione degl'interessi rilevanti dello Stato, delle due Banche e del commercio in generale, che erano danneggiati dal ritardo, stimato di dover far atto d'audacia, compiendo per R. decreto ciò che in seguito avrebbe dovuto essere ratificato per legge, a distornelo avrebbero bastato le contrarie dimostrazioni, che si ebbero. Diffatti si ricorda come parecchi banchieri e negozianti di Livorno, avendo presentata una petizione alla loro Camera di commercio, perchè promuovesse dal ministero la fusione delle due Banche mediante un Regio decreto, la Camera di commercio la respinse, dichiarando non dover incoraggiare un atto incostituzionale.

La Camera di commercio di Livorno aveva ragione, e siamo persuasi che se i banchieri e negozianti fiorentini avessero seguito l'esempio de'loro colleghi livornesi non avrebbero avuto dalla rappresentanza commerciale di Firenze diversa risposta.

In tali condizioni che fare?

Noi abbiamo fatto conoscere la deliberazione del Consiglio superiore della Banca toscana. Esso offriva alla Banca sarda di incaricarsi d'ogni servizio, di far insomma le veci di sede della Banca stessa.

Le buone disposizioni non mancavano. Ma vi corrispondevano i mezzi?

Qui cominciano le difficoltà.

La Banca toscana non può emettere dei biglietti al portatore che per 30 milioni. Ventisei milioni circa essendo in circolazione, non le restano in cassa che 4 milioni di biglietti divisi in sette sedi.

Potrebbe la Banca toscana con mezzi così ristretti fare il servizio di cassa dell'Amministrazione centrale della Banca nazionale sarda, la quale trovasi talora nel caso di dovere, in un sol giorno, emettere dei mandati di pagamento per molti milioni? Non si dimentichi che l'Amministrazione centrale della Banca sarda ha il movimento del conto principale del Tesoro, ha le zecche, ha una parte delle tesorerie, ha una parte del pagamento delle rendite semestrali del debito pubblico, ha da provvedere ai rimborsi pel danaro effettivo che si fa venire dall'estero, ha insomma tal copia di affari e tale movimento di cassa, che la Banca toscana non potrebbe in alcun modo sopperirvi.

Forse si sarebbe potuto trovar un ripiego, ed era che la Banca sarda avesse dato alla Banca toscana dei biglietti suoi, e l'avesse fornita di una riserva metallica, come avrebbe fatto ad una sua propria sede. Ma v'era un ostacolo insormontabile negli Statuti della Banca sarda, i quali non consentono di affidare ad altri, fuorchè ai suoi stessi stabilimenti, i fondi in biglietti ed in danaro sonante. Ve n'era pure un altro, ci pare, negli Statuti della Banca toscana, i quali non ammettono l'anomalia che la sede di Firenze operi i suoi pagamenti con biglietti di due differenti segni.

Poichè adunque la fusione delle due Banche non potevasi compiere nel termine stabilito, e la Banca toscana non aveva mezzi bastevoli a soddisfare agl'impegni, a cui sopperisce la Banca sarda, bisognava cercare un'altra via per provvedere alle esigenze della circolazione e del credito.

Il decreto del 29 giugno risolve la difficoltà. Esso autorizza la Banca sarda a stabilire una sede in Firenze e ad accrescere il suo capitale da 40 a cento milioni. Ciò è nei limiti del potere esecutivo, in conformità degli articoli 2 e 98 degli statuti della Banca stessa.

Noi non disconosciamo la gravità di questa determinazione, ma non vediamo dove sia l'illegalità e l'ingiustizia, a meno che non si vogliano dichiarare ingiusti ed illegali tutti gli atti compiuti rispetto alla Banca sarda da quattro anni a questa parte; illegale ed ingiusto lo stabilimento delle sedi e succursali della Banca nelle provincie centrali e meridionali dello Stato, perciocchè non si scorge differenza di sorta fra ciò che si è fatto nelle altre provincie e quello che ora si compie in Firenze; e se differenza c'è, sta nel lasciare intatta la quistione della fusione delle due Banche.

MISSIONE VEGEZZI

Togliamo dal *Moniteur* la seguente corrispondenza ch'esso ha ricevuta da Firenze:

Si fu con una lettera autografa del Papa al Re Vittorio Emanuele, in data del 6 marzo passato, che il governo italiano trovossi invitato ad iniziare trattative con la Corte di Roma sulla questione dei vescovadi vacanti. Il Consiglio dei ministri, riunito subito dal Re Vittorio Emanuele, accolse ad unanimità la proposta pontificia, e, per notificare a Roma la sua buona volontà, scelse il commendatore Vegezzi, uomo ch'era parimente apprezzato dai due Governi, perchè conoscevasi la sua provata devozione alla causa nazionale, e l'inalterabile sincerità de'suoi sentimenti religiosi.

Il signor Vegezzi partì dunque per Roma. La sua missione consisteva nello scambiare con la Corte pontificia le rispettive vedute sulla questione proposta e sui particolari che potevano avervi relazione, in modo tale che ne emergessero le basi possibili di un accomodamento, avendo cura, nell'interesse del buon esito delle trattative, di lasciare in disparte ogni e qualunque questione politica, la quale potesse ingenerare freddezza o sollevare delle difficoltà.

Con ciò era preventivamente inteso che — almeno per ora — non si trattava di un concordato che dovesse poi regolare le relazioni fra lo Stato e la Chiesa in Italia, ma semplicemente di un accordo sopra una questione speciale e sopra una data situazione, accordo che non vincolerebbe punto nè poco i principii attuali nè i fatti futuri.

La questione dei conventi e quella del patrimonio del clero regolare rimanevano riservate. Rimanevano pure fuori di discussione la sistemazione definitiva del numero dei vescovadi, che non può essere fissato se non da una legge organica, e finalmente, tutte le prerogative della Corona e tutti i diritti del potere civile, come sono definiti ed obbligatoriamente regolarizzati dalla vigente legislazione italiana.

Così si trovava implicitamente affermato il mantenimento del giuramento dei vescovi e dell'*exequatur* regio. Ma, in questi limiti, il governo italiano si trovava disposto alle concessioni più larghe tanto sulla scelta delle persone quanto sui punti di dettaglio e sulle quistioni di forma; le prerogative stesse della corona non sarebbero state rivendicate che colla maggiore attenuazione possibile ed applicate nelle formole meno assolute purchè il diritto rimanesse salvo.

Nei primi colloqui del signor Vegezzi col Papa e coi personaggi più eminenti della Corte romana si cercò di fare in modo di ben determinare i diversi punti che si trovavano proposti coll'ipotesi di un accomodamento, ed in seguito ad un'attiva corrispondenza scambiatasi fra il signor Vegezzi ed il ministero italiano il programma delle trattative fu riassunto nelle cinque seguenti quistioni:

1. Ritorno dei vescovi allontanati dalle loro sedi;
2. Ammissione dei vescovi preconizzati;
3. Nomina dei vescovi vacanti;
4. *Exequatur* e bolle di nomina;
5. Giuramento.

Sui primi punti, il governo italiano rispondendo alle domande d'istruzioni del signor Vegezzi, ammetteva in principio il ritorno dei vescovi assenti, qualunque fosse d'altronde la causa per cui si erano allontanati, sotto riserva però di certe restrizioni motivate da ragioni di convenienza e d'ordine pubblico, potendo il ritorno di questo o quel prelato fornire, secondo le circostanze e le località, un'occasione di scandali. La Santa Sede riconosceva la legittimità e l'utilità pratica di quelle riserve e si mostrava disposta ad acconsentirvi.

Sul secondo punto, vale a dire per ciò che concerne i vescovi preconizzati in questi ultimi anni dall'autorità pontificia ma non ancora investiti dall'autorità dell'*exequatur* regio, il governo italiano ne ammetteva ugualmente il principio non stipulando che quelle eccezioni che potrebbero essere consigliate che dalle suddette cagioni. Anche qui non sorgeva nessun serio dissenso.

Quanto ai vescovati vacanti il cui numero supera i cinquanta, il governo italiano non dimandava alcuna soppressione ma proponeva di lasciare in vacanza di fatto quelli la cui circoscrizione è talmente piccola, o là dove la residenza del vescovo è posta in tal modo che si costituisce un impiego già duplicato col vescovo vicino e principalmente quelli fra i piccoli vescovati la cui importanza, quanto alla cifra della popolazione, non raggiunge nemmeno quella di certe parrocchie.

Tuttavolta lunge dal tenersi rigorosamente a quest'ultimo punto di vista, il gabinetto di Firenze acconsentiva al mantenimento di quei vescovati che sono senza alcuna importanza territoriale ma ai quale la corte di Roma sembra annettere un interesse speciale di tradizione o di affetto. Tali sono per esempio la Sede di Sinigallia nelle Marche e di Modigliana in Toscana. Sembrava adunque che tutto fosse pronto per un intelligenza su questo punto che costituisce veramente l'origine e l'obbiettivo diretto delle preoccupazioni pontificie.

Per ciò che riguarda l'*exequatur* e il giuramento, il Governo italiano, senza nulla pregiudicare per l'avvenire, credeva, nello stato attuale della legislazione, doverli mantenere; e per togliere pretesto a qualunque equivoco, così a Roma, come nel rimanente d'Italia, ebbe cura di definire nettamente la propria situazione legale in una circolare ai prefetti, pubblicata del ministro dell'interno comm. Lanza, in data del 5 maggio scorso, vale a dire durante il primo periodo della missione del comm. Vegezzi.

Secondo il gabinetto italiano, il giuramento non significava altra cosa che l'obbligo di sottomettersi al Governo di fatto e di rispettare le leggi stabilite; e questo giuramento, come l'*exequatur*, non implicava in modo alcuno un riconoscimento dell'Italia per parte della Corte di Roma, una rinunzia alle riserve pontificie riguardo alle province perdute dalla Santa Sede od anche dagli antichi sovrani italiani. Il Santo Padre avrebbe potuto liberamente e formalmente stipulare queste riserve, sia in una solenne allocuzione, sia nella convenzione da farsi.

APPENDICE

BIBLIOGRAFIA

STORIA DOCUMENTATA DELLA DIPLOMAZIA EUROPEA IN ITALIA DALL'ANNO 1814 ALL'ANNO 1861, per NICOMEDE BIANCHI. — *Vol. II, 1821-1830*, in-8°. — Torino, Unione tipografico-editrice, 1865.

Il signor Nicomede Bianchi procede con alacrità meravigliosa nella pubblicazione della *Storia documentata della diplomazia europea in Italia.* Il secondo volume, che comprende il terzo decennio del nostro secolo, periodo reso sì importante dai due avvenimenti peninsulari fra cui è posto, è venuto a luce di fresco, a breve intervallo dalla apparizione del primo.

La novità e il pregio dei documenti pubblicati estesamente o riassunti, cresce col procedere dell'opera: e anco qui essi vengono a diffondere una luce preziosa sui più intimi segreti dei congressi di Troppau, di Laybach e di Verona e su le attinenze della politica europea con l'Italia non solo, ma anco sovra uno squisito episodio diplomatico del conte Solaro della Margherita in Ispagna e su le tradizioni che servirono di fondamento alle pratiche di diritto civile ecclesiastico fra Torino e Roma.

Le conseguenze della politica di Metternich e degli errori del 1815 si rivelano più chiaramente che mai in questo periodo. Cinque anni dopo il congresso di Vienna, i principii ch'esso intese a reprimere trionfano. E invece della pace, v'è in Europa l'agitazione; invece della sicurtà e della forza, l'anarchia morale, l'oppressione materiale: ben lungi dall'affidarsi al futuro, i capi della Santa Alleanza sono costretti a renderlo più incerto per la necessità delle repressioni sanguinose del presente.

La durata dell'effetto di un sistema politico corrisponde alla saggezza ed alla sanità de' suoi principii. L'opera del congresso di Vestfalia durò e dura ancora; in quanto i tempi posteriori non la compierono trascendendola. La libertà e la pace religiosa; il ristringimento dei limiti dell'impero germanico, preparazione della sua caduta compiutasi col trattato di Luneville e confermata a Vienna; l'emancipazione completa o parziale degli Stati di faccia ad esso; erano provvedimenti quanto necessarii e richiesti dalle condizioni delle cose e dalla guerra trentenne che aveva desolato l'Europa, altrettanto corrispondenti al progresso relativo dei tempi ed allo sviluppo politico-giuridico dell'Europa.

A che riesce invece il sistema del 1815? A codesto miserando spettacolo della grande pentarchia europea sommossa, dopo un lustro, ai danni dell'indipendenza, della libertà e della costituzione interna di un piccolo Stato! Giammai la storia aveva avuto esempio d'una sì fatta oppressione internazionale.

Il principio della pentarchia internazionale conduceva direttamente alla teoria dell'*intervento* continuo, ma sì come tutto ciò che è contro la natura delle cose e dei tempi non dura, così nello stesso 1822 il principio dell'intervento veniva ferito a morte da mano suicida, prima che i trattati di Vienna venissero fatti a brani qua e là dai fatti posteriore.

Castlereagh impazza e si sega la gola; nè le pietose circostanze della sua fine miseranda lo salvano dai sarcasmi del popolo di Londra, nè dai giambici burleschi che Byron incide su la sua tomba. L'Inghilterra con Canning inaugura arditamente la politica del non intervento, nell'istante stesso in cui questa veniva abbandonata dalla Francia.

Anco la Russia si andava allontanando dalle ispirazioni liberali del Capo d'Istria, mentre la Prussia, paga delle concessioni ottenute in Germania, continuava a lasciar libere le mani all'Austria nella penisola italiana. Il sistema di Metternich prevaleva più o meno a Napoli e a Torino, a Laybach e a Verona. Egli spingeva la Francia a intervenire nella Spagna, per avere una giustificazione della sua condotta in Italia; e si valeva del re di Napoli per chiudere ai Borboni francesi la via de' Pirenei. Onde Chateaubriand ebbe a scrivere al suo governo: « Non avvi gabinetto più dell'austriaco imbroglione, avviluppatore, faccendiero. » Ma l'intervento francese nella Spagna è una nuova ragione che spinge l'Inghilterra su la via del principio opposto, che doveva più tardi condurre alla dissoluzione totale della Santa Alleanza e a quegli avvenimenti che negli ultimi tempi tennero dietro all'accordo politico delle due grandi potenze occidentali.

Pel momento la politica austriaca trionfa in Italia. In Piemonte è questa un'epoca delle meno felici. Invano la Russia si sforza rattenere Carlo Felice sul sentiero cui lo trae la reazione ultra-cattolica. L'Austria, mercè gli sforzi della Francia, della Russia e della Toscana, è costretta ad abbandonare i suoi disegni contro il principe di Carignano; ma non per questo si dà vinta, e s'industria di fare del principe, accarezzandolo, un istrumento delle sue trame politiche. Ma l'Austria s'illudeva anco nel campo pratico de'suoi trionfi effimeri in Italia. Costretta a ritirare le sue truppe d'occupazione da Napoli e da Alessandria, essa stessa continuava a recare per la prima una mortale offesa alle stipulazioni del Congresso di Vienna, inducendo i principi italiani a stipulazioni segrete e parziali, che eccedevano i limiti fissati dalle prime alla preponderanza austriaca nella Penisola. E questa preponderanza era tale, da spaventare lo stesso cardinale Ruffo sino dal 1817. In generale però l'antagonismo tra il Piemonte e l'Austria si manifesta con una certa costanza anco in questo periodo: da che vediamo il Piemonte nel 1822 fare opposizione alla lega postale austro-italica, nel 1823 alla lega poliziesca proposta da Metternich, e nel 1829 spiare a Roma gl'intendimenti dell'Austria di ingrandirsi nelle Romagne e di trascinare per mezzo del papa gli altri Stati della Penisola ad una confederazione sotto il suo patronato. Parallelo a quest'antagonismo sta in generale quello della Francia contro l'Austria nelle attinenze che riguardano la Penisola.

Le questioni relative alle vessazioni mosse contro i forusciti politici, italiani e piemontesi, in Isvizzera e in Francia, ricevono pure nova luce, come anco quelle che concernono la dimora dei Bonaparte negli Stati Pontifici ed altrove.

L'episodio della storia segreta spagnuola, a cui abbiamo fatto allusione, si riferisce agli intrighi della camarilla clericale del 1825, e risulta dai dispacci del conte Solaro della Margherita, allora legato del re di Sardegna in Ispagna, e che non rifuggiva dal partecipare alle intime tresche politiche dei capi della camarilla stessa, il padre Cirillo e monsignor Cadolino. Il padre Cirillo, non si era tenuto pago dell'avere indotto il re a destituire Zea Bermudez, consigliatore di modi temperati di governo.

« Eccitato dall'Infante Don Carlo e consigliato da monsignor Cadolino, il padre Cirillo si presentò al re, e mettendo in opera quella focosa eloquenza di cui era fornito, se lo rese sì fattamente docile ai proprii voleri, che un dì gli si buttò fra le braccia, e disse: — Farò tutto quello che credi. — Il furbo frate, veduto così propizio il vento, si mise all'opera per guadagnarsi inoltre l'animo del segretario particolare del re, e allacciò con una fitta rete di delatori il ministro Grijalva. Ciò fatto, e presi gli opportuni concerti con il mestatore primario, monsignor Cadolino, il padre Cirillo si presentò a Ferdinando, e gli tenne il discorso seguente: — Maestà, è vostro dovere di contentare innanzi tutto i vostri fedeli sudditi, dando loro quiete e sicurezza per il presente e per l'avvenire. A conseguire ciò, fa d'uopo creare un Consiglio di Stato, il quale senza indugio prenda in esame le condizioni politiche del regno, e propongagli opportuni rimedii ai mali che aggravano la Spagna. — Ferdinando VII per tutta risposta consegnò al frate i documenti che desiderava, e lo congedò con dirgli: — Farai come crederai; cambia e correggi a modo tuo i progetti che ti do ad esaminare. Ciò che sarà stabilito da te, sarà da me sottoscritto; non lasciare però

Preconizzando i nuovi vescovi il Papa, non avrebbe avuto alcun obbligo di raccomandare ed ingiunger loro di prestar giuramento al Re Vittorio Emanuele, e si sarebbe limitato a non opporsi a che il Governo italiano chiedesse loro questo giuramento nel momento della presa di possesso delle loro sedi.

Così pure, secondo le intenzioni del gabinetto italiano, l'*exequatur* avrebbe dovuto essere concesso nelle forme meno rigorose e solenni che fosse stato possibile, ed all'uopo anche con un semplice rescritto collettivo per tutti i vescovi, in modo da ridurre quell'inevitabile provvedimento fino alle proporzioni ed all'importanza d'una semplice formalità.

Il commendatore Vegezzi, vedendo che dopo un mese di trattative, e dopo la circolare del commendatore Lanza, non gli si opponeva, su queste delicate questioni una negativa assoluta, partì da Roma, portando seco le migliori speranze di conciliazione, e venne a Torino, dove il ministero risiedeva ancora, per farsi dare istruzioni precise sui cinque punti.

Ma quando, recentemente, ritornò a Roma la Congregazione e i cardinali consultati trassero in campo grandi difficoltà riguardo all'accettazione del giuramento e dell'*exequatur* anche nei termini proposti o consentiti dal governo italiano; e così si trovavano eliminate, almeno per ora, le probabilità di un accordo.

Tuttavia, questi negoziati non saranno stati inutili e lasceranno profonda impressione in tutti gli animi.

L'Italia e il papato, queste due potenze che fino a questo giorno, avevano conservato, una rispetto all'altra, un'attitudine ostile, si sono messe in pacifica comunicazione fra di loro, hanno studiato da vicino, per mezzo di relazioni prolungate e cordiali le reciproche loro divergenze, le rispettive possibilità d'un riavvicinamento, e, bene esaminando le cose, si vede, che, se preoccupazioni di famiglia o rimembranze ancora troppo recenti hanno impedita l'attuazione di un accordo tanto da desiderarsi, non si ebbe però nè da una parte nè dall'altra nessuna fatica ad intendersi sui punti estranei alla politica e concernenti solamente le relazioni fra la Chiesa e lo Stato.

E in ciò vediamo, per un nuovo tentativo che non può essere molto lontano, grandi probabilità di esito migliore.

PROCESSI POLITICI

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Dal Veneto, giugno 1865.

Processo Müsner e compagno. — La polizia arrestò il Müsner ed il suo garzone, perchè li trovò notte tempo in una strada pubblica, al ponte Altinà, perchè le loro scarpe erano infangate ed infine allo scopo d'investigare se avessero inalberata una bandiera bianco-rosso-verde che sventolava pella città in anticipata sostituzione del giallo e nero. Perquisiti minutamente, si trovarono in possesso... indovinate di che?... di zolfanelli; ma fra i zolfanelli fu scoperto un pezzettino di legno rosso e perchè corrispondeva allo stendardo in questione, gli agenti poliziotti accagionarono Müsner ed il compagno della dimostrazione. Il tribunale dopo aver seriamente *escussi* (*sic*) i due *perturbatori della pubblica quiete* non seppe far di meglio che accettare puramente e semplicemente i sottili argomenti della polizia e condannò i due rei a nome del § 65 Codice penale, facendo omaggio al verso di Giusti

« E qui dove son io non si ragiona »

Ed affinchè non mancasse la parte Aristofanesca si invitarono l'ufficiale perlustratore Bertazzi ed un altro della sua risma a confermare con giuramento le loro deposizioni a carico degli accusati, ed i molto onesti poliziotti di Padova, per una reminiscenza di perduta verecondia non vollero giurare e costretti ad addurre una scusa dissero aver giurata fedeltà quando entravano in carica, e che ciò bastava per tutti i casi presenti, passati e futuri. I giudici, colpiti da tanto, congedarono Bertazzi e compagno, e condannarono sulla loro parola Müsner ed il suo garzone.

Processo di Mantova. Non posso darvene nuove particolareggiate, ma sappiate che fra breve avrà luogo il dibattimento. L'accusa è d'aver facilitata l'introduzione d'armi, munizioni e camicie rosse, e d'aver agevolata la fuga ad un carcerato per alto tradimento, e questo fatto, punibile per il § 217 da 5 a 10 anni, sarebbe apposto al Lorenzi. Vi parlai di questo processo incipiente per isvelarvi una turpitudine del giudice inquirente, signor consigliere Oreste barone Menghini. Contro quest'uomo che tratta di solito pressochè tutti i processi politici s'odono lagni diuturni ai dibattimenti dagli accusati a cui, per mala fede, fu carpita una deposizione, ma si la Corte che il Pubblico Ministero lo scagionano di tutto con una faccia di bronzo. Ora smentiscano se possono questo fatto poliziesco: Dal Lorenzi non si potè saper nulla di nulla, e difettano le prove; ma la voglia di condannarlo, anzichè venir meno, s'aumenta. Che fa il Menghini? Chiama presso di sè un galantomone, certo C., il quale è in carcere col Lorenzi e, offendendolo nella parte più delicata dell'anima, lo persuade a far la spia al Lorenzi. Pensate l'indignazione del C.!

Ma il più si fu l'arte spiegata dal Menghini per venire a capo di ciò. Interpellò il C. se conosceva un certo Lorenzi, e questi disse di no. — Come, se vivete assieme? — Io non mi figurava che ella mi domandasse se conosco uno col quale mi trovo da tanti mesi. — Non vi ha mai nominato alcuno del suo processo, non vi ha confidato segreti? Ditelo, perchè la giustizia lo domanda. Il C. non seppe reggere a tanto, e dopo una condegna risposta si congedò. Ora non è ella questa una guisa veramente austriaca di trattare un processo? E non sa il Menghini che una testimonianza come quella da lui cercata è irrita pel codice (§ 269 *a*) ed infame per ogni uomo onesto? Noi invochiamo la pubblica opinione contro l'infame abuso di potere d'ufficio del molto conscienzioso signor Oreste Menghini da Levico, consigliere, giudice inquirente e per soprassello nobile austriaco.

Processo Campanini. — Le condanne di 12 o di 9 anni ad esploditori di petardi sono all'ordine del giorno, e sembra che il tribunale si illuda a tale da credere necessaria una penalità eccessiva per ispaurire il partito d'azione. Se non che le dimostrazioni continuano e si aumentano, e l'anniversario della battaglia di Solferino fu festeggiato da noi come di consueto.

Del processo Campanini non vi parlerò per disteso, ma solo facendo cenno dei maggiori reati e dei precipui risultati. Campanini, sarto, di Parma, che militò nell'armata repubblicana di Venezia (48-49) e all'assedio di Gaeta (61), era da lungo tempo fra noi. Il suo carattere violento e l'eccessiva buona fede impedirono ai liberali di farne quel conto che desiderava, non pertanto nutrendo odio all'Austria ed amore al proprio Re, festeggiava tutti i gloriosi anniversarii con esplosione di bombe e petardi. A torto dunque venne condannato come quegli che dipendeva dal Comitato nazionale, e se il suo preteso crimine fosse d alto tradimento, giudicatelo voi, perchè i giudici austriaci hanno così *perduto il bene dell'intelletto* da sentenziare che coi petardi *si attira al governo un pericolo dal di fuori — e gli si stacca il Veneto.*

Demin Luigi, di Venezia, confetturiere, condannato a 12 anni, e tenuto in conto di alto traditore per i petardi *ut supra* fu una certa guisa di capro espiatorio della rabbia di Sommaruga (un figaro di polizia), il quale lo tenne 70 ore in segreta e lo apostrofò con queste parole: « Assassino, baron f........
« ti manderò in galera, se non confessi, ar-
« resterò tuo padrino, la tua matrigna, la tua
« amante e li tormenterò tutti. Già quelli
« del processo S. Giorgio han confessato,
« dunque, parla, assassino. »

Prescindendo dalle menzogne sul processso S. Giorgio e sulla scoperta di là da venire di quel Comitato, che l'Austria non potè conoscere e mai conoscerà (perchè riposto fra mani sicure), io chieggo se le infamie di un caso ridicolo, come è Sommaruga, non meritino la disapprovazione persino del suo imperatore. Arrogi che al Demin si carpirono le deposizioni quando era colto dal mal di nervi!

La impotenza dei cagnotti polizieschi e l'inutilità di una sezione di polizia pegli affari politici è ormai dimostrata (quando però il Governo austriaco non voglia rendersi solidale del ripristinamento della tortura). E diffatti i giudici ebbero a sentenziare che senza le confessioni dei Campanini e Demin non avrebbero raggiunto la prova della reità!!! Un fatto che appare luminoso in questo processo è la smentita data a Sommassi e Toggemburg, che cioè, questi esploditori di petardi, accenditori di fuochi tricolori, ecc., fossero prezzolati. E per verità, siccome i più non durarono alle torture del nuovo domenicano, Sommaruga, confessarono tutto senza restrizioni e quasi sfidarono la pena, e se l'aggravarono, schernendo i giudici al dibattimento; così è a reputarsi che non furono prezzolati, inquantochè non solo nol deposero, ma potendo alleggerire la propria sorte coll'addurre a scusa delle azioni incriminate il loro vero bisogno di danaro, ne tacquero interamente, ed anzi esclusero, e nel processo scritto ed al dibattimento, d'aver mai ricevuto un soldo. Dal che il preside Benedetti argutamente dedusse che il Comitato *non ha cassa*, e diffatti per tali cose ne difetta, ma per altre ne abbonda, ed a nominarne una, la perenne comunicazione dei nuovi piani fortificatorii, ne è di riprova. Ma l'ignoranza in cui versa su tali fatti la così detta Autorità è ogni giorno più chiarita. Confondono il partito d'azione col partito moderato, processano la Maria Viviani, popolana diciasettenne, e la dicono — incapace per l'età d'un concetto politico — come se persino i bimbi non imparassero a maledire l'Austria, che addolora i loro padri. E non si ricorda il tribunale di quel diciasettenne Agordini, che condannò per aver festeggiato l'anniversario dello Statuto?? Ma quello che muove a schifo è il bigottismo dei legulei Benedetti, Crescini, Orlandi, i quali dicono impudentemente che il possesso di un opuscolo contro il poter temporale dimostrerebbe nel possessore una tendenza *alle sconvolte idee moderne* come se un consesso giudiziario potesse atteggiarsi da Sinodo, come se a lui toccasse di raddrizzare le idee del secolo XIX. Oltre a ciò, perchè Demin esplose una bomba sotto il pulpito di una Chiesa il dì natalizio di Francesco Giuseppe I, vi è ragione d'uscire con questo lirismo da picchia-petti: *egli sturbò nel modo più clamoroso che pensare e dir si possa, con grave scandalo, malizia e pericolo, la funzione*, ecc., ecc. Non si capisce che la dimostrazione (sia buona o no), è politica e non religiosa?

Io non voglio dire che qui vi abbiano dei martiri in questo processo, ma soltanto chiarirvi delle illegalità che la polizia, il giudice inquirente, la Corte esercitarono ed esercitano tuttavia.

La polizia nel Veneto. — Le buffonerie poliziesche moverebbero al riso, se da esse non prendesse le mosse il governo austriaco per martoriar la Venezia. Noi prediligeremo di buon grado l'assolutismo militare all'arbitrio dei tirannetti ringhiosi che fan di *libito licito in lor legge*; che se non possiamo liberarcene di botto, sappiate che ne è così diffuso lo scherno, così chiarita l'impotenza che la più imprevidente congiura s'inizia e si compie sotto gli occhi del commissario, ed abbenchè le carceri rigurgitino di detenuti, pure, fra cento, è molto se uno è reo del crimine politico che gli si appone.

CORRISPONDENZE ITALIANE

VENEZIA, 28 *giugno.* — Come vi aveva fatto presentire nelle ultime mie corrispondenze, il governo non sapendo più a quale canto voltarsi nel processo del Friuli, decise di desistere *da ogni ulteriore procedimento penale* e ciò per non recare ulteriori danni ai prevenuti con una prolungata detenzione.

Ah! veramente la ipocrisia giunge al ridicolo, e la menzogna è così palmare da non potere essere sostenuta che da fronti austriache! Sospendere un processo politico con quasi 200 arrestati per non danneggiare gli interessi dei prevenuti! Quando mai si è veduto in Austria una simile cosa. Quando si potrà mai credere vere simili grossolane e indegne asserzioni? Si arresta, si arresta *alla rinfusa*, si arresta ad ogni patto *per terrorizzare*, poi non si sa che fare degli arrestati, e dopo molti e molti mesi di detenzione si pongono in libertà per non danneggiarli nei loro interessi!

Non si saprebbe propriamente dire se sia maggiore la nequizia o l'insipienza, o la impudenza!!

Il *Monitore di Bologna* del 3 corrente annunzia che, S. E. il generale Enrico Cialdini, reduce dal suo viaggio in Ispagna, è già ritornato alla sede del 4º dipartimento militare, di cui è a capo.

GIORNALI TELEGRAFO, ECC.

Abbiamo più volte espresso l'idea che ogni paese ha il suo proprio modo di vivere tanto materialmente che intellettualmente, e ne viene come conseguenza di ciò che anche il giornalismo, come uno dei modi con cui si estrinseca la vita politica di un popolo, assuma qua e là una veste speciale e conforme alle condizioni ed ai bisogni di quel popolo, le cui opinioni deve rappresentare. Solamente in fatto di giornalismo, senza nulla voler detrarre al merito del nostro, ci limiteremo a dire che non può l'Italia farsi, come tanti vogliono che si faccia ad ogni tratto e per ogni cosa, maestra alle altre nazioni. Basta prendere in mano un giornale inglese, uno dell'America, di Francia ed anco di Germania perchè tutti i giornali italiani siano condotti ad un ben modesto giudizio di se e del loro valore.

Da che cosa dipende questa inferiorità?

Per seguire sempre il bel costume di gettar la colpa sulle spalle altrui, noi diremo che dipende non tanto da chi li fa ma da chi li legge o per meglio dire da chi non li legge.

Se infatti noi guardiamo alla compilazione d'un giornale italiano, fra quelli che sono meglio fatti ben s'intende, e la confrontiamo alla compilazione d'un giornale estero, certamente noi ci troviamo quella differenza che trae con sè la natura del luogo dove vedono la luce; ma si capisce però subito che, data la stessa abbondanza di mezzi, non sarebbe impossibile ai nostri di raggiungere il valore altrui, perchè i difetti del giornalismo italiano non provengono da altro che dalla necessità di dover far troppo per poco.

Sarà sempre impossibile che a Firenze si stampi un giornale così nudrito di fatti e di informazioni come lo si stampa a Londra, perchè in riva all'Arno non vi sono nè i tre milioni di abitanti, nè la mole degli affari che si fanno sulle sponde del Tamigi; ma vogliam dire che uno dei giornali meglio fatti di Firenze, di Napoli, di Milano, di Torino, di Genova colla scarsità dei mezzi di cui dispone, fa quello che forse non saprebbero fare il *Times* nè il *Morning Post* se fossero ridotti alle diete cui vanno soggetti i giornali italiani.

Ecco dunque che ritorna dimostrata la verità più sopra esposta, che la colpa dell'inferiorità del giornalismo italiano in confronto del giornalismo estero non è di chi scrive, ma di chi non legge i giornali.

Colpa non così gravemente imputabile a quei diecisette milioni d'italiani che furono dalla savia previdenza de'loro governi difesi contro le astruserie dell'abbici e le macchie d'inchiostro, quanto agli altri cinque milioni che sanno leggere, ma fanno come quelli di cui parla il Vangelo, che hanno orecchie e non sentono, occhi e non vedono.

I tedeschi, i francesi, gl'inglesi e gli americani sopratutto hanno capito l'utilità del giornale; in Italia sinora pare che lo si stimi un mezzo, atto soltanto per isciupare quello che noi abbiamo in maggiore abbondanza, vale a dire il tempo. Sì, in Italia in complesso si è a corto di danaro appunto perchè si è ricchi di tempo, e basta metter piede in un pubblico ritrovo qualsiasi per accorgersi di questa verità.

Si vedono persone pazientissime ad aspettare che un giornale resti in libertà per poterlo leggere; se ne vedono persino di quelle che digrignano i denti contro un troppo lento discorritore degli articoli e dei colonnelli stampati del giornale, o contro uno che pretende tenere il foglio nelle mani sintanto che l'ingegno, talvolta un po' tardo, gli abbia suggerito la spiegazione della sciarada o dell'enigma: pochissimi sono coloro che a togliersi a questa penosa aspettazione si risovvengano che di quel giornale desiderato ve ne sono altri esemplari e che con un soldo o due possono provvederselo. Aspetteranno un giornale, viene il venditore girovago che loro lo offre per un soldo, lo rifiutano e tengono forte un'ora, se vuolsi, per averlo senza spendere. Qui il calcolo si può fare esattamente. Quegli stima che un'ora del suo tempo non vale un soldo.

E così dicasi dell'annunzio. In Germania, in Inghilterra, in America una gran parte dei piccoli affari si fanno comodamente e prontamente mediante gli annunzi. Uno si provvede di quello onde abbisogna; trova l'alloggio, la cuoca, il maestro pei ragazzi, trova anche moglie, se vuole, discorrendo gli annunzi dei giornali. In Italia si ha tempo da spendere e si può girare per tutta la città, guardando gli affissi sui muri, i cartellini attaccati alle porte, spingendo uno sguardo furtivo nelle vetrine dei negozianti, sinchè bene o male si abbia provveduto ai suoi bisogni. Non si avrà speso tutto al più che una settimana, ma che cosa è una settimana quando se ne hanno cinquantadue.

Le cose però sono a questo punto, nè saremo noi che, nel volgere di pochi mesi od anni, cambieremo la natura dei nostri concittadini. Il giornalismo che lo dimenticasse correrebbe rischio di voler edificarsi sull'arena mobile e non tarderebbe ad accorgersi dell'inanità de' suoi sforzi e del vuoto de' suoi sogni.

Se non che, anche ammessa la non troppo ridente descrizione che abbiamo fatta delle condizioni della pubblica stampa in Italia, non vi ha egli qualche mezzo di avviarla ad un miglioramento?

Il quesito che noi vorremmo proporci sarebbe questo: Sia pure, diciamo che sinora abbiasi fatto dal giornalismo italiano quello che per lui si poteva; ma uno sforzo non sarebbe egli possibile ancora? Cercando d.

---

saper nulla a' miei ministri. — Rientrato nella sua cella, il padre Cirillo lavorò a suo beneplacito uno schema per la formazione d'un Consiglio di Stato. Il re lo trascrisse di sua mano, e mandollo al duca dell'Infantado accompagnato dalle parole seguenti: — Duca, pubblica all'istante questo decreto. — Povera Spagna! soggiunge giustamente il signor Bianchi, quanto eri caduta in basso!

Il padre Cirillo, diventato con altri clericali membro del Consiglio di Castiglia, avrebbe ritornato in vita la Santa Inquisizione, se non fosse stato il contrasto aperto che un tale divisamento trovò negli ambasciatori di Russia, Prussia, Francia ed Austria a Madrid.

Il Papa gongolava di quelle disposizioni della Spagna, ma ben presto le relazioni si turbavano per le nomine fatte dal Papa alle sedi vacanti nelle repubbliche dell'America spagnuola, nomine che dalla Corte di Madrid venivano riguardate come un implicito riconoscimento della ribellione. Il nuovo nunzio pontificio monsignor Tiberi in viaggio per Madrid venne rinviato oltre i Pirenei. E se bene poi, per l'influsso della Francia e della Sardegna, monsignor Tiberi fosse poi ricevuto a Madrid, e le trattative per le sedi americane rinnovate, le relazioni si turbarono di bel nuovo, quando la camarilla clericale venne precipitata di soglio dalle nozze di Ferdinando VII con Maria Cristina.

Le tradizioni della diplomazia piemontese nelle sue attinenze con Roma sono riassunte in uno dei documenti ufficiali pubblicati per intero in fine del volume. Questo documento è del 14 febbraio 1816, e contiene le *istruzioni di S. M. il Re Vittorio Emanuele al conte di Barbaroux inviato straordinario presso la Corte di Roma.*

Precedono alle istruzioni speciali alcune considerazioni di genere obbiettivo, intorno alla doppia indole del governo di Roma. Vi si accenna di volo alle varie opinioni su l'origine del potere temporale dei papi, senza volerle discutere, non senza indicarne gravemente le conseguenze per rispetto agli esteri Stati.

« Facile cosa, dice il Vallesa, autore delle istruzioni, sarebbe il mantenersi in buona corrispondenza con la Corte di Roma, se questa fosse solo a considerarsi come sede apostolica.

« Quando di fatto non avevano i pontefici altro di più di ciò che lasciò ad essi il Principe degli Apostoli, o somministrava loro la pietà dei fedeli, non figurando in questo mondo senonchè nella qualità di vicarii di Cristo, non interessavano essi veramente ad altri riguardi i principi cattolici fuorchè a quelli di unità e di devozione. *Roma era teatro di pace;* e non vediamo appunto *fino all'epoca degli acquisti da essa fatti di dominio temporale*, insorte discordie tra essa ed i principi cattolici, animati anzi questi da nobile gara a segnalare verso la medesima il loro attaccamento e la loro venerazione. »

Il carattere obbiettivo della diplomazia della Casa di Savoia in Roma era cosa sagace e profonda, ed equivaleva ad una riserva in favore e in nome della nazione. Quanto più Roma tende a prevalersi della confusione dei due poteri, sempre *intenta oltremodo a dilatarsi*, tanto più importa ai rappresentanti della Sardegna il mantenere la distinzione più completa fra esse due potestà, *per dare all'una e all'altra quel solo che le conviene, senza confondere i sagrificii.*

Nelle questioni relative alle nomine dei vescovi, ai così detti *beneficii di prima classe*, le istruzioni insistono sul diritto di presentazione e nomina ai medesimi, che compete alla Casa di Savoia, in virtù dell'indulto di Nicolao V, del Breve *Dudum* di Benedetto XIII e del Breve *Alias* di Pio VI.

« Si è lungamente contestata (così parla Vittorio Emanuele I al suo rappresentante in Roma) ai nostri predecessori la nomina suddetta quanto alle provincie posteriormente unite ai nostri Stati, e specialmente in ordine alle chiese vescovili ed abbaziali, dette di nuovo acquisto.

« Ma queste controversie furono terminate con diversi concordati che vi saranno pure trasmessi, e segnatamente coll'ultima bolla di Pio IX già sopraccennata.

« Questa bolla stabilisce in un modo non equivoco che noi abbiamo il diritto di nominare non solo alle Chiese vescovili ed abbaziali dei nostri Stati attuali, ma ancora a quelle dei paesi che fossimo per aggiungere ai nostri Stati.

« Insomma, sembra oramai fuori di contesa che l'indulto di Nicolao V è personale in favore della nostra Casa e di tutti i discendenti dal duca Amedeo VIII. »

Nè meno importanti sono le istruzioni politiche, ove riscontriamo i seguenti passi:

« Forse, se il creder nostro non erra, non mancheranno potenze cattoliche le quali si mostrino men di noi gelose nel serbare intatta la propria giurisdizione, e lusinghino la Santa Sede col lasciarle prender piede nei loro Stati.

« L'Austria se le mostra devota, e si fece scrupolo di restituirle le tre Legazioni, quasi ad un tempo che traveder lasciava l'ardente brama di insignorirsi di tutta l'Italia. A lei non consta per avventura l'accordare concessioni, con l'intendimento di conseguire per tale artifizio l'approvazione di un ulteriore ingrandimento, ed ogni usurpazione sembra adonestata agli occhi dei più se viene benedetta dal maggiore sacerdote. » E dopo avere toccato del disegno di confederazione proposto dall'Austria stessa, continua: « Chi sarà mai così cieco da non avvedersi che una siffatta pratica tendesse al soggetto d'insignorirsi della sovranità di tutta l'Italia, per governarla quindi a suo senno? qual altro motivo apparente e plausibile potrebbe egli darsi ad una tal lega? contro chi avrebbe essa adoperate le sue forze?.... La malafede dell'Austria nelle trascorse guerre, i suoi presenti raggiri danno abbastanza a divedere che da essa non bramasi che un aumento di signoria, nulla curando che esso costi sacrifizi di sangue ai popoli ed a se medesima la nota di perfidia....

« Ammaestrata dagli antichi esempi e dalla recente esperienza, non dee la Santa Sede lasciarsi indurre a favorire di soverchio le ambiziose mire dell'Austria... Voi potrete domandare verbalmente al cardinal Consalvi se questa lega italica fu già proposta alla S. S., e se il pontefice propende per conchiuderla; e nel medesimo tempo procurando di conoscere fino a qual punto sia stata condotta questa pratica, non tralascierete di mostrare con molt'arte quanto sia pericolosa all'indipendenza d'Italia. »

Fra i ministri esteri in Roma, raccomanda maggior fede in quello di Russia, come di potenza i cui interessi sono in maggior contrasto con l'Austria.

La questione papale riceve pure un'altra particolare illustrazione dai due episodii dell'elezione di Leone XII e Pio VIII, nella prima delle quali la Sardegna propendeva segretamente verso Francia, mentre nella seconda si tenne neutrale. Chateaubriand rispondeva nel 1823 al conte Alfieri: « La Francia desidera un Papa che rivolga la sua attenzione agli interessi italiani, e sia capace di cooperare affinchè l'influenza d'una potenza straniera già troppo prevalente in Italia non lo divenga maggiormente. »

E il barone Damas scriveva il 21 febbraio 1827 queste profetiche parole all'ambasciadore di Francia in Roma: « Se l'amministrazione romana non è al livello delle circostanze e del piano di condotta ch'esse dimandano, non ci rimane che a far voti affinchè la Santa Sede sia meglio servita dagli avvenimenti che dalla sua propria prudenza. »

Finalmente citeremo l'episodio della riluttanza dei vescovi d'Aosta e Ciamberì a prestare il giuramento di fedeltà al cospetto delle autorità laicali, riluttanza che venne vinta dalla fermezza del governo di Carlo Felice.

Lo spazio ci manca per trattare come si conviene delle varie importanti attinenze delle questioni svolte in questo volume della *Storia diplomatica* con le quistioni dei nostri giorni. Solo con tale esposizione completa si potrebbe dare una giusta idea di quell'alta intelligenza che presiede alle ardue ma feconde fatiche del sig. Bianchi, il quale giustamente raccoglie fin d'ora la stima ed il plauso di quanti amano il progresso serio ed efficace della nazione.

migliorare se stesso a costo di gravi sacrifici, non si otterrà forse per naturale effetto di migliorare anche il pubblico, invogliandolo maggiormente alla lettura?

Ecco quello che adesso vogliamo esaminare.

Un nostro amico ci diceva che in America, un'associazione fra quattro o sei dei più grandi giornali aveva, in tempo della guerra, organizzato un servizio telegrafico speciale per essi, in forza del quale vi furono alcuni giorni che spesero, in dispacci telegrafici, sino due mila dollari per ciascuno.

Lo spendere 40 o 60 mila franchi di dispacci telegrafici in un giorno è una cosa tutta americana e che in Italia non si farà mai; però l'idea è assai buona e si può, noi diciamo, imitare se non copiare, essendo fuori di dubbio che del telegrafo i giornali d'Italia fanno un uso imperfettissimo e che si può assaissimo migliorare.

Qual è il regime a cui sono sottoposti i giornali italiani in fatto di notizie telegrafiche? Si può rispondere senza esitare che è il più assurdo che si possa immaginare. Si paga pochissimo, è vero; ma si paga alla cieca senza sapere, cioè, se quel poco non sia già eccessivamente troppo in confronto di quello che si riceve. Un'agenzia telegrafica, che noi vogliamo supporre morigeratissima nelle sue pretensioni, vi manda quello che essa crede meglio, vi fa pagare quello che essa crede meglio e buona notte, nessuno deve saperne più in là.

Ma questo non è il più gran difetto della cosa. L'agenzia telegrafica ha il suo interesse nello estendere quanto più è possibile la sua clientela, perchè quanti più sono coloro a cui comunica i suoi dispacci, altrettanto più saranno i suoi tributari. Noi supponiamo, non lo sappiamo però, che la tassa sia uniforme e nello stabilirla l'agenzia deve aver riguardo alle forze dei più deboli, appunto per comprendere il maggior numero di quelli che possono associarsi a' suoi dispacci. Ciò posto, è naturale che anche nel farsi spedire i dispacci si abbia per misura questa tassa tenuissima che si paga e se ne facciano venire quindi meno che sia possibile.

Perciò avviene che i dispacci telegrafici che nei giornali d'America, occupano delle pagine; nei giornali inglesi delle colonne dei giornali, cominciano ad immagrire nei giornali francesi e giungono in Italia, quelli che vi giungono, scheletri ed ombre, per cui non se ne capisce spesse volte più nulla.

Ora se questi dispacci che bastano, secondo il giudizio dell' agenzia, a rassicurare il lettore che le varie parti del mondo stanno sempre al loro posto, possono appagare i lettori di quei giornali che hanno una piccolissima diffusione, non appagano gli altri. I giornali che hanno una maggiore diffusione, non diremo che abbiano maggiori mezzi pecuniari, ma hanno bensì maggiori obblighi verso i loro lettori, e se noi, se altri sette od otto giornali in Italia siamo disposti a spendere per esempio tre o quattrocento franchi al mese in dispacci telegrafici appunto per corrispondere alla cortesia ed alla fiducia che usano verso noi i nostri associati, ora siamo impediti di farlo, perchè mandandosi dall'agenzia un dispaccio uniforme a tutti i suoi clienti, non può elevare la tassa al più gran numero di essi che ne hanno già a sufficienza del dispaccio che ricevono.

Ecco dunque, noi diciamo, l'opportunità di imitare quello che hanno fatto i giornali principali dell' America; ecco quello che i principali giornali d' Italia dovrebbero fare, perchè dal canto loro nulla fosse ommesso che possa scuotere quella indolenza del pubblico in mezzo della quale sono obbligati a moversi. Migliorare se stessa è il mezzo più sicuro per la stampa di migliorare questo pubblico del cui suffragio si ha bisogno. Qui non si tratta nè di distinzioni aristocratiche, nè di separazioni per partiti. Tutti intenderanno facilmente come un giornale il quale ha una diffusione abbastanza larga possa giustamente desiderare di avere in maggior copia quelle notizie che è disposto a pagare e non debba essere impedito in ciò dall'impotenza di quelli altri che si trovano in condizioni assai diverse. Gli è come se in un ospedale si dovesse misurare la razione sulla misura chi ha lo stomaco più debole per digerire. Sarebbe egli umano il far morire di fame ottanta persone, perchè venti non muoiano d'indigestione?

Con questo noi abbiamo fatta a chi deve e può intenderla una proposta. Aspettiamo che i nostri confratelli la discutano e soprattutto aspettiamo che vengano ad una conchiusione.

ENTRATE PUBBLICHE IN INGHILTERRA.

Il *Times* del 1° luglio, che ci giunge oggi in ritardo da un giorno, pubblica un prospetto delle entrate del regno Unito nel trimestre finito col 30 giugno 1865. Le entrate totali del trimestre scaduto è di lire sterline 17,549,520, mentre quelle del trimestre corrispondente nell'anno 1864 era stato di 18,274,200 sterline. V'ha dunque una diminuzione totale di sterline 724,680. Le diminuzioni parziali cadono nelle entrate delle dogane, delle tasse su la rendita, dei diversi, del bollo e dell'imposta fondiaria.

L'anno fiscale scadente col 30 giugno 1865, che dà un'entrata totale di lire st. 69,588,756, ha pure una diminuzione totale di sterline 405,203 su l'anno fiscale corrispondente 1863-4. La diminuzione nell'anno finito col giugno 1865 cade su la tassa su la rendita (diminuzione di ster. 936,000), su le dogane (ster. 51,000), e sui diversi (165,703). L'aumento cade sui diritti di consumo (sterline 293,000), su le poste (ster. 290,000), sul bollo (19,000), su l'imposta fondiaria (7000), e sul demanio (ster. 5000).

Il *Times* si congratula di questo risultato, il quale mostra come le diminuzioni dei diritti di dogana votate l'anno scorso e in quest'anno (zuccaro e caffè), siano largamente compensate dall'aumentato consumo popolare.

NOTIZIE ESTERE

Scrivono da Berlino, in data del 30 giugno, all'*Agenzia Havas*:

« Si conferma che il governo prussiano ha ricusato di aderire al progetto di trattato di commercio fra lo Zollverein e la Svizzera, negoziati a nome dello Zollverein dai governi della Baviera, del Wurtemberg e di Baden. Non è difficile indovinare la ragione di questo rifiuto. La Baviera ed il Wurtemberg, che sono interessate più direttamente alla conclusione di un trattato colla Svizzera sono pure i governi che più energicamente si oppongono al trattato coll'Italia, ricusando di riconoscere il regno italiano. »

Continuano i commenti della stampa sulla crise ministeriale in Austria. La *Corrispondenza generale* di Vienna, però, scrive quanto segue, in data del 1° corrente:

« In presenza de' numerosi commenti della stampa periodica dell'impero rispetto alla crise ministeriale, non possiamo che mantenere l'opinione da noi già manifestata, vale a dire che nulla vi ha di deciso. »

La *Corrispondenza generale austriaca* del 1° corrente annunzia che l'imperatrice d'Austria doveva partire domenica, 2, da Ischl per Kissingen. L'imperatore doveva essere di ritorno a Vienna martedì, 4.

Il *Constitutionnel* si dichiara autorizzato a smentire *formalmente* la voce sparsa da alcuni giorni secondo la quale il generale Woll, aiutante di campo dell'imperatore Massimiliano, avrebbe ottenuto dal Governo francese la promessa di un prossimo invio di 10,000 uomini nel Messico. Lo stesso giornale afferma che il signor Eloin, capo del gabinetto dell'imperatore Massimiliano, il quale ha visitato recentemente le Corti di Vienna e di Brusselle, e si trova ora a Parigi, non è stato incaricato dal proprio sovrano di alcuna missione per la Francia.

Si legge nella *Patrie* del 3:

« La regina d'Olanda si trova in questo momento in Inghilterra. Il progetto di matrimonio fra la principessa Elena, quinta figlia della regina Vittoria e il principe d'Orange, pare essere la ragione di questo viaggio. »

Leggiamo nella *France* del 3:

« Il signor De Martino, che rappresentava l'ex re Francesco II di Napoli a Madrid, si dispone, dicesi, a lasciar la Spagna per rientrare definitivamente nel proprio paese. »

I giornali di Madrid parlando delle nomine dei nuovi ambasciatori spagnuoli, scrivono che il marchese di Lema sarà inviato a Londra, il signor Olozaga a Firenze e il signor Comyn a Vienna o a Berlino.

A proposito della lotta fra il Brasile e il Paraguay, la *Tribuna*, giornale di Buenos Ayres, fa conoscere il contingente de' tre governi alleati. Esso è così composto:

Esercito brasiliano 45,000 uomini
» argentino 25,000 »
» orientale 5,000 »

Si crede che la riserva potrà ascendere a 30,000 uomini.

Il Paraguay può mettere in capo cinquantacinque mila uomini.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 4 luglio contiene:

1. Un R. decreto del 18 giugno, con il quale il senatore del regno, Bufalini cavaliere Maurizio, professore emerito delle scuole pratiche e di perfezionamento in Firenze, è nominato presidente del Consiglio superiore di Sanità, del quale furono nominati membri ordinari i signori Cipriani cav. Pietro, Burci cav. Carlo, Farini dottor Emilio, Scialoia comm. Antonio ed il comm. Galeotti Leopoldo. A membri straordinari dello stesso Consiglio furono nominati i signori Tommasi comm. Salvatore, Cordova comm. Filippo, Bò dott. Angiolo, Giannelli cav. Giuseppe Luigi, Rizzoli comm. Francesco e De Maria comm. Carlo.

2. Un R. decreto del 25 maggio, a tenore del quale sono delegate ai prefetti le nomine e le approvazioni di nomine degli amministratori e direttori (sotto qualunque denominazione) delle Opere pie.

3. Un R. decreto del 27 aprile con il quale è soppresso nel personale esterno addetto al servizio delle ferrovie esercitate dallo Stato un posto di magazziniere di prima classe.

4. Un R. decreto dell'8 giugno con il quale il Ministro dell'interno è autorizzato ad occupare temporaneamente per uso civile il convento di S. Maria del Giglio in Sciacca, lasciando a' religiosi che attualmente lo abitano le due camere comunicanti con la chiesa, unitamente al piccolo refettorio ed alla cucina terrena.

5. Un R. decreto del 15 giugno con il quale a sostituire la Sezione nautica stabilita nell'Istituto tecnico di Napoli, con R. decreto del 10 gennaio 1864, e la Scuola degli Alunni marinai, è fondato nella stessa città un Reale Istituto di Marina mercantile.

6. Un R. decreto del 18 giugno a tenore del quale la giurisdizione del Consolato italiano in Seraievo (Bosnia) si estenderà pure all'Erzegovina, che cessa di far parte della circoscrizione del Consolato italiano di Scutari in Albania.

7. Un R. decreto del 18 giugno, secondo il quale la legge del 20 novembre 1859, numero 3780, per la risoluzione dei conflitti tra le autorità giudiziarie ed amministrative, sarà pubblicata in tutte le provincie del regno in cui non è ancora in vigore.

8. Un R. decreto dell'8 giugno con il quale, l'autorizzazione conferita alla Società anonima col titolo di *Sartoria nazionale*, è rivocata senza pregiudizi dei diritti dei terzi.

9. La nomina dell'avv. Paolo Cortese, deputato al Parlamento, a segretario generale del Ministero delle finanze, in sostituzione del comm. avv. Giuseppe Saracco, dimessosi per motivi di salute.

10. Un elenco di disposizioni fatte nel personale dell'ordine giudiziario.

CRONACA DI FIRENZE

CONSIGLIO PROVINCIALE
DI SANITA' PUBBLICA

Sappiamo che vennero nominati all'ufficio di consiglieri i signori cav. dott. Antonio Salvagnoli-Marchetti, deputato al Parlamento nazionale, il cav. dott. Isacco Galligo, direttore del giornale medico *L'Imparziale*, il cav. prof. Barellai, il prof. Simone Rigoni, il dott. Emidio Bonaiuti, il farmacista Claudio Nardi, il dott. Mecatti, il cav. Vallesi, il Ciardi, il marchese cav. Giuseppe Garzoni-Venturi, ex-commissario dell' ospedale di Santa Maria Nuova ed il cav. Giulio Carobbi, nomini tutti giustamente conosciuti e stimati per l'amore che portano al paese e per la loro non comune attività.

Il 3 corrente il signor prefetto di Firenze riunì tutto il Consiglio di sanità provinciale, e nominato vice-presidente il cav. Salvagnoli-Marchetti e segretario il cav. dott. Galligo, perchè il più giovane; costituito in tal modo il Consiglio, il prefetto dimostrò concisamente la massima importanza di questa istituzione, che per la prima volta andavasi a costituire in queste provincie; dopo di che alcuni membri del Consiglio fecero manifesti alcuni urgenti bisogni igienici che da lungo tempo reclama il nostro paese. Così che, senza perder tempo, e con lodevole attività fu nominata una Commissione perchè voglia progettare quali siano i provvedimenti igienici di cui abbisognano la nostra città e le provincie che da essa dipendono.

Fu poscia proposto di scrivere all'Amministrazione ospedaliera della città nostra per verificare quanti infermi contenga ogni turno medico e chirurgico, affine di assicurare la esecuzione dell'art. 89 del regolamento sulla sanità pubblica, il quale statuisce che non più di *cinquanta malati* siano affidati alla cura di un medico o chirurgo d'ospedale. Quindi è stato deciso che, tanto dalla parte della prefettura quanto del Consiglio municipale di Firenze, a tenore del regolamento sanitario si faccia sorvegliare con la più grande attività ogni ramo di pubblica igiene. Fu finalmente stabilito di procedere alla verificazione dei poteri mercè la presentazione dei relativi diplomi per parte degli esercenti la medicina e la chirurgia, tanto pei nazionali quanto per gli stranieri esercenti in questa città, e tutto ciò nell'interesse della pubblica salute, e perchè sia mantenuto il dovuto rispetto alle leggi.

Ci viene riferita la dolorosa notizia che il barone Bettino Ricasoli ha perduto l'unica sua figlia, morta in seguito a malattia di *miliare*. La sventura che colpisce quest'egregio cittadino sarà vivamente sentita da tutto il paese.

Dal Comitato di beneficenza per i sigarai giubilati, fu pubblicato il quarto movimento di Cassa dal 1° maggio 1865 a tutto il 9 giugno decorso, ed il quinto movimento dal 10 al 23 giugno.

Non potendo per mancanza di spazio riprodurre quelle due tabelle e la nota esplicativa che fa loro seguito, ci limiteremo a dire che la somma totale incassata dal Comitato fino al 23 giugno fu di L. 24,555 39, che l'uscita salì a L. 21,731 60, e che il residuo di L. 2,823 79 sarà riportato nel sesto movimento.

A compiere la benefica opera, il Comitato prega quanti hanno ancora delle note di oblazioni a volergliele spedire.

Ieri a sera, 3, poco dopo le 11, scoppiò un incendio in un magazzino di carta che trovasi in piazza del Monte di Pietà.

Accorsi subito sul luogo dell'incendio il signor Questore ed il colonnello comandante di piazza e davano le opportune disposizioni affinchè l'incendio fosse presto domato; ed infatti, mercè la coraggiosa attività spiegata dai pompieri, dai carabinieri, dai granatieri e dagli agenti di pubblica sicurezza arrivati al primo manifestarsi dell'incendio, il fuoco fu spento presto nè si ebbero a deplorare vittime.

Il danno materiale prodotto dalle fiamme si calcola che non superi le 8000 lire.

Ieri, 3, in via Borgo Allegri, due guardie di pubblica sicurezza intimarono l'arresto ad un popolano, ma questi ben lungi dal seguirle, prese a dare loro botte da ciechi, e continuò a resistere anche quando tre carabinieri arrivarono a dare mano forte agli agenti della pubblica sicurezza.

Finalmente, il popolano riottoso fu arrestato alquanto malconcio, ma rimasero malconci anche i carabinieri, ed una guardia di pubblica sicurezza fu portata all'ospedale perchè gravemente ferito nel capo da un colpo di bastone.

L'altra sera fu arrestato in Borgo San Frediano un operaio diciottenne, che dopo aver trincato più del dovere in una bettola, pretendeva di pagare lo scotto con dei pugni.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARII

Notizie marittime. — Il *Giornale della marina* scrive:

L'aiutante generale del secondo dipartimento marittimo contr'ammiraglio Longo, avendo ispezionata la pirocorvetta *Fulminante* reduce dalla stazione navale del Plata, ebbe a rimanere veramente soddisfatto tanto della disciplina e dell'istruzione dell'equipaggio, quanto di ogni altro ramo di servizio di quel bastimento. Egli con apposito ordine del giorno esprimeva a quel comandante cav. Martini Federico, allo stato maggiore ed equipaggio, i meritati encomii.

— Dalla flottiglia Novizi e Mozzi abbiamo notizie da Messina del 27 giugno: esse ci apprendono che le due corvette *Iride* e *Zeffiro* ancoravano insieme colà nella notte precedente. Nella traversata han sempre avuto bel tempo, sicchè gli esercizi regolarmente sono stati invariabilmente eseguiti. — La salute di tutti a bordo lascia niente a desiderare ed essi muoveranno da quell'ancoraggio alla volta di Catania nel corso della volgente settimana.

Querela. — Ci scrivono da Livorno, che il Consiglio generale ed il Magistrato dei priori di quel Comune, con deliberazione del 30 giugno decorso incaricarono il facente funzione di Gonfaloniere di porgere querela criminale contro i gerenti dei periodici fiorentini *Vespa* e *Firenze* per ingiurie verso quei corpi costituiti.

La galleria di Sori. — Il *Corriere Mercantile* annunzia, che il 30 giugno fu compiuto felicemente il foro della galleria di Sori nel vivo calcare. Malgrado che la combinazione degli *incontri* sia stata eseguita nel punto della curva, riuscì esatta. Essa è della corda di 900 metri.

Con l'apertura di questa galleria, è compiuto il passaggio del tronco tra Genova e Recco.

Sottoscrizione Pinelli. — Il *Corriere dell' Emilia* del 3 annunzia che anche S. M. il Re sottoscrisse L. 500 a favore dell' orfana del generale Pinelli, e che il Comune di Napoli sottoscrisse per 50 fotografie dell'estinto, vale a dire per lire 100.

Furto ed assassinio. — Nell'*Avanguardia* di Torino del 4 si legge:

Ci giunge notizia di un orribile delitto. La moglie d'un impiegato delle ferrovie fu assassinata alle ore 2 nella propria abitazione via n° 24 p. 2° colle seguenti circostanze: Un amico di suo marito dicesi un certo Maino impiegato pure alle ferrovie, venne verso la 1 pom. a casa di questa signora, dicendo essere mandato dal marito a prendere un brevetto.

La moglie si pose subito a cercarlo, ma appena aperto lo stipo, il sopraggiunto con piglio minaccioso gli disse: « Non è già il brevetto ch'io voglio, ma bensì il denaro » e pose una pietra in bocca alla donna per soffocarne le grida, derubandola ad un tempo di 800 lire. Dipoi replicò che gliene desse di più, perchè ne aveva. La sventurata allora si pose a gridare per quanto poteva. Quello sciagurato le vibrò allora otto coltellate alla testa, tutte mortali. La domestica di casa lo conosce benissimo, e disse essere già stato l'altro giorno, fu essa che raccontò l'accaduto. Disperasi di salvare la signora. L'assassino riuscì a darsi alla fuga.

Evasi dal forte S. Salvatore. Si legge nella *Gazzetta di Messina* del 28:

Uno degli evasi, per nome Gualtieri Giovanni di Francesco condannato, per renitenza alla leva, ieri si costituì spontaneamente alla Questura. — Altro, di cui non si conosce per ora il nome, fu arrestato in Montalbano da un milite a cavallo, dopo di aver preso parte alle ricerche quel sindaco, guardia nazionale e carabinieri. Con questi due perciò sono 18 gli evasi che sono rientrati in carcere, oltre uno che rimase ucciso per resistenza opposta.

NOTIZIE ULTIME

Oggi (4) è arrivato il presidente del Consiglio, il generale La Marmora e alle due vi fu consiglio dei Ministri.

Il commendatore Rocci, vice-governatore in disponibilità, è stato nominato segretario generale del Ministero d'agricoltura e commercio.

Nella *Gazzetta Ufficiale* del 4 si legge:

I rapporti sanitari pervenuti da tutti i punti del nostro litorale sono pienamente soddisfacenti. Anche in Egitto, secondo le corrispondenze di parecchi fogli stranieri, la malattia sembra assumere carattere e proporzioni meno gravi.

DISPACCI ELETTRICI
(AGENZIA STEFANI)

Londra, 4. — Malgrado l'opposizione di lord Palmerston in nome del ministero, la Camera dei comuni adottò la mozione di Bouverie colla quale si esprime la sfiducia della Camera verso il lord cancelliere pel modo con cui si contenne nell'affare della Corte dei fallimenti a Leeds.

Il *Daily Telegraph* dice che è diffusa la voce che il lord cancelliere darà le sue dimissioni e sarà surrogato da lord Cranworth.

Vienna, 4. — Il *Wanderer* annunzia che il conte Belcredi fu nominato definitivamente ministro di Stato.

Il programma del nuovo gabinetto sarebbe l'unione di fatto con l'Ungheria e la convocazione del Reichsrath ristretto.

Trattasi di ridurre il bilancio del ministero della guerra.

Parigi, 4. — Leggesi nella *Patrie*:

Crediamo di sapere che la Francia e l'Inghilterra, allo scopo di conservare la pace generale, siansi poste d'accordo sulle principali questioni che possono risultare dall'attuale situazione degli affari d'America.

Lo stesso giornale ha un dispaccio da Costantinopoli il quale annunzia che una sessantina di Serbi attaccò presso il villaggio di Mehak sulla frontiera della Serbia alcuni pastori Albanesi. Vi furono parecchi morti e feriti.

Nuova York, 24 giugno. — Fu levato il blocco a tutti i porti del Sud, che restano così aperti al commercio col 1° luglio.

Fu ordinata una ulteriore riduzione dello esercito; 50,000 uomini verrebbero congedati.

NOTIZIE DI BORSA

Parigi, 4 luglio.

	Luglio 3	Luglio 4
Fondi francesi 3 0/0	67 07	67 12
Id. id. fine mese	— —	— —
Id. id. 4 1/2 0/0 . .	95 75	95 85
Consolidati inglesi	90 1/8	90 1/4
Id. italiano 5 0/0 in cont.	66 90	67 15
Id. id. in liquid.	67 —	— —
Id. id. fine prossimo	67 45	67 32
VALORI DIVERSI		
Azioni del Credito mob. francese	706	696
Id. » » italiano	403	405
Id. » » spagnuolo	457	461
Id. Str. ferr. Vittorio Eman.	307	305
Id. » Lomb.-Venete	483	487
Id. » Austriache	428	427
Id. » Romane	225	230
Obbligaz. » »	202	202
» » Ferr. Savona	—	—

Torino, 1°. Rendita italiana (fine corr.) 64 40
Certif. dell'ultimo prestito 65 60

GIACOMO DINA, *Direttore.*
GIOVANNI ROMBALDO, *Gerente.*

LISTINO OFFICIALE DELLE BORSE DI COMMERCIO

Borsa di Firenze — 4 luglio.

5 0/0 god. 1 genn. 1865: fine corr. 64 40 l., 64 37 1/2 d.; fine pr. 64 80 l., 64 75 d.
Detto in sottoscriz., fine corr. 66 nominale.
3 0/0 god. 1 apr. 1865: fine corrente 42 40 l., 42 30 d.
Imprestito Ferriere, god. 1 genn. 1865: 85 nominale.
Obbl. Tesoro tosc. 1849, 5 0/0 p. 10, 101 nominale.
Az. Banca naz. tosc., god. 1 genn. 1865: fine c. 1700 l., 1685 d.
Cassa sconto Toscana in sott.: 190 nominale.
Obblig. Tabacco 5 0/0, god. 1 genn. 1865: 97 nominale.
Az. Strade ferr. livorn., god. 1 genn. 1865: 73 3/4 l. 73 1/4 d.
Obblig. 3 0/0 dette, god. 1 genn. 1865: fine corr. 214 l., 215 d.
3 0/0 dette, god. 1 marzo 1864: 190 nom.
Az. Strade ferr. tosc. di 840 L. it., god. 1 genn. 1864: fine corr. 48 1/4 l., 48 d.
Obblig. dette tutte pagate, god. 1 genn. 1865: 384 nominale.
Imp. comunale 5 0/0, god. 1 genn. 1865: 87 nominale
Detto di Napoli: 70 nominale.
Obblig. Strade ferr. maremm. 5 0/0, god. 1 genn. 1865: fine c. 70 l., 69 3/4 d. Merid. 315 l., 312 1/2 d. fine c.
Obblig. 3 0/0 dette, god. 1 luglio 1865: — nominale.
Obblig. deman., god. 1 apr. 1865: 391 l., 390 d. fine corr.
5 0/0 italiano in piccoli pezzi: 65 — nominale.
3 0/0 italiano in piccoli pezzi: 42 50 nominale.

Osservazioni.

Prezzi fatti del 5 0/0: 64 40 fine corr.

Borsa di Torino — 3 luglio.

FONDI PUBBLICI	Contratti in contanti G. p. d. B.	Matt	In liquidazione G. p. d. B.	Matt.
Consol. 5 0/0	— —	63 97 1/2	— 64 25	31 lug
Piccole rendite da L. 50 a 200	— —	64 27 1/2	— —	— —
FONDI PRIVATI				
Cred. mob. it.	— —	— —	— —	406 id.
Obbl. deman.	— —	387	— —	387 id.
AZIONI FERROVIE				
Obbl. Merid.	— —	323	— —	— —
Obbl. Novara	— —	— —	— 207	50 id.

Borsa di Milano — 3 luglio.

Rendita italiana 5 0/0, dec. 1 genn., 64 25 l., 64 20 d. fine c.; 64 35 30 prezzi fatti.
Certif. nuovo prestito, 65 65 l., 65 60 d. fine c.
5 0/0 prestito L.-V. 1 dic. 93 50 nom.
Azioni Banca naz., 1 genn., 1765 cont. nom.
Strade ferr. L.-V. 485 fine c. nom. Mer. fine pr. 317 316 50 pr. fatti.
Pubblico Macello, 1 genn., 470 cont. nom.
Obblig. Str. ferr. L.-V. 239 cont. — Merid. 185 50 nomin. — Livorn. 213 nominale.
Beni demaniali, 386 50 cont. nom.
Obblig. Della Città 1860 5 0/0, 86 50 cont. nom.
Della Città rimb. con pr., 33 cont.

Borsa di Genova — 3 luglio.

Rendita ital. 1 genn., ult. corso 64 40 cont., 64 30 fine mese; 64 65 fine pr.; corso pr. 66 90 cont., 64 25 fine mese.
in piccole partite, ult. corso 64 40 cont., corso pr. 64 30 cont.
Certif. impr. 1865, ult. corso 65 60 emiss. — corso pr. 65 60 emiss.
Azioni Banca nazion., ult. corso 1767 fine mese; corso prec. 1758 cont., 1767 fine mese.
Cassa sconto ult. corso, 268 cont.
Credito mob. ital., ult. corso 403 cont., 404 fine mese; corso pr. 406 cont.; 407 fine mese.
Obblig. Beni deman., ult. corso 386 cont.; 387 fine mese; corso pr. 383 cont.

SI VENDE in **Firenze** un vasto locale per uso di officina meccanica, corredato di macchine, arnesi, fonderia di bronzo, magazzini, giardino e 11 stanze di abitazione. — Dirigersi in via Ghibellina, n. 51, Studio Maccherani.

L'INDICATORE di quartieri si vuoti che mobigliati diretto dall'**Agenzia Franchi**, è trasferito in via Calzaioli, n. 5, nel mezzanino rimpetto l'albergo La Patria.

DEPOSITO DI METALLI

Borgo S. Lorenzo nº 9 Firenze

Nel magazzino interno si praticano prezzi convenientissimi per bande, stagnate, rame in pezzi e fogli, zinco laminato e tubi di piombo.

SPECIALITÀ PER CALZATURA

Lucido inglese che si adopera come il lucido ordinario. Prezzo cent. 70 e L. 1 50.

Vernice lucida per la calzatura verniciata. Prezzo 80 cent., 1 30 e 2 fr.

Vernice lucida per la calzatura in caoutchouc. Prezzo 80 cent. e L. 1 30 la boccetta.

Deposito presso l'Agenzia D. MONDO, via dell'Ospedale, n. 5, Torino.

TOELETTA DELLA BOCCA

Odontina *ed* **Elisir odontalgico**

Composti dal Dott. J. Pelletier, membro dell'Accademia imperiale di medicina di Parigi.

Questi due dentifricii imbiancano i denti senza portar loro alcuna alterazione e danno alla bocca un profumo molto gradito. L'***Odontina*** neutralizza il principio acido considerato generalmente qual causa essenziale della carie, e l'***Elisir*** rimpiazza in modo vantaggioso tutte le acque dentifricie conosciute. Prezzo dell'*Odontina* L. 3 50, dell'*Elisir* L. 3 50. — Parigi, rue St-Honoré, n. 154. — Deposito presso l'Agenzia D. Mondo, Torino, via Ospedale, 5.

ALIMENTAZIONE DELL'INFANZIA

SEMOLA DI MOURIÈS Questa minestra costituisce un'alimentazione perfetta, destinata specialmente alle *donne gravide*, alle *nutrici*, ai *fanciulli*, fino al loro completo sviluppo, ai *convalescenti* ed ai *vecchi*. Il suo uso prolungato previene le probabilità d'indebolimento, di difformità e di certe malattie che attaccano i fanciulli durante il loro crescimento. Vedere l'istruzione che accompagna ogni vaso. — Prezzo per 20 minestre L. 2 50. — Deposito presso l'Agenzia D. Mondo Torino via dell'Ospedale, n. 5.

Il vero regalo per i fanciulli

Dal primo giorno di Giovedì 1865 p. p. pubblicasi

IL GIORNALE ILLUSTRATO DEI FANCIULLI

che esce ogni quindici giorni, in-8º grande di 20 pag., compresa la coperta.

Esso contiene ogni volta articoli atti a stimolare al bene i fanciulli e ad abituarli a leggere cose istruttive, allettandoli con poesie, novelle, nozioni elementari svariate, massime morali, storia patria e sacra, con stile piano e disegni analoghi ed eleganti.

Prezzo d'abbuonamento: Per un anno Ln. 5 — Un semestre Ln. 2 80 — Un trimestre Ln. 1 50. — Un numero separato costa cent. 20.

Dirigere le domande con vaglia postale o francobolli al Professore GIULIO NAZARI in Torino, via Santa Pelagia, n. 31.

POLVERE VEGETALE ECONOMICA

PER FABBRICARE

L'INCHIOSTRO DA SCRIVERE E COPIAR LETTERE

Basta versare un poco d'acqua calda su questa polvere per fabbricare inchiostro il più perfetto, che scorre limpido e netto sulla carta, non ossida le penne e si mantiene costantemente nero e lucido.

Non mai inchiostro ottenne finora il più alto grado di perfezione come questo, confezionato colla **Polvere vegetale economica**, il quale vince tutti gli inchiostri d'oltre Manica e della Senna, ed offre quanto di meglio si possa desiderare dai letterati e giornalisti, avvocati e pubblici notai, banchieri e commercianti, e tutti coloro che per ragion d'ufficio sono occupati in continua scritturazione.

Prezzo per ogni chilogramma sia copiativo che non copiativo: L. 12.

Ogni chilogramma di polvere dà 11 a 12 litri d'inchiostro non copiativo, e 5 a 6 litri d'inchiostro copiativo.

Si spedisce per tutto il regno franco di porto o no, a piacimento del committente, ai seguenti prezzi:

Affrancato		*Non affrancato*	
1 Chilogramma	L. 17	1 Chilogramma	L. 12 —
1/2 »	» 9	1/2 »	» 6 —
1/4 »	» 5	1/4 »	» 3 25

Si tiene pure un deposito d'inchiostro estratto dalla *Polvere vegetale economica* al prezzo di L. 1 25 al Chilogramma.

Si vende all'ingrosso presso l'Agenzia Compaire, portici della Fiera, 26, Torino.

IL

LIBRO DELLA MEDICINA FAMIGLIARE

ovvero

Tavola dei semplici rimedi per tutte le malattie del corpo umano cavati da semplicisti, non che dai migliori medici e botanici antichi e moderni, Galeno, Teofrasto, Dioscoride, Mattioli, Du Bé, Raspail, Pagliano, Guarneri, ecc.

per cura di

GIO. BATT. FRASSINO

DI ROVATO

Prezzo L. 1 *franco.*

Rivolgersi all'Emporio librario di Felice Borri e C., via Barbaroux, n. 20, Torino

PORTAVOCE IN MINIATURA D'ABRAHAM

SORDITA'

Nuova scoperta di un apparecchio acustico

Questo apparecchio sorpassa in efficacia tutto ciò che è stato prodotto per lo alleviamento di questa infermità. Modellato sull'orecchio, color carne, ed impercettibile, non avendo che un centimetro di diametro, questo piccolo oggetto agisce nondimeno sì potentemente sull'udito che l'organo il più difettoso riprende le sue funzioni. Insomma questa scoperta offre tutti i vantaggi possibili relativi a questa terribile malattia.

Gli apparecchi possono essere inviati, qualunque sia la distanza, col loro astuccio e colle loro istruzioni, non che una quantità di attestati sopra la loro efficacia. Il prezzo è di **15 fr.** il paio in argento; **20 fr.** il paio in argento dorato.

Spedizione in provincia contro vaglia postale di fr. ***16*** *per quelli in argento, e di fr.* ***21*** *per quelli in argento dorato.*

Indirizzarsi (franco) al sig. **Abraham**, Champs-Élysées, 112, a Parigi, od all'Agenzia **D. Mondo**, in Torino, via dell'Ospedale, n. 5.

DISTRUZIONE degl'insetti, **cimici, pulci, formiche, bruchi, scarafaggi,** ecc. colla **POLVERE DI PIRETRO DI PERSIA**.

Questa polvere, di cui varii individui si dicono gli inventori e i fabbricanti, non è altro che il prodotto di un fiore macinato, il cui suo vero nome è ***Piretro*** (della famiglia dei *Crisanteri*), qualunque altra denominazione è menzognera e ingannatrice. La sua maggiore o minore efficacia dipende dalla sua purezza, freschezza e finezza. La polvere essendo innocua alle persone, agli animali ed alle piante, non v'è alcuna precauzione da prendere per adoperarla.

Deposito presso l'Agenzia D. MONDO, via dell'Ospedale, 5. *Scatola*, cent. **50**; *mezza scatola*, cent. **30**. — Fr. **5** *il mezzo chilo*, fr. **9** *il chilo*.

NON PIU' CAPELLI BIANCHI

OLIO D'ELEOMÈLE CRISTALLIZZATO

a fior di Bengala

L'**Eleomèle**, olio estratto dall'albero dallo stesso nome, originario dell'Asia, è dolce ed untuoso. Odorante per natura, esso non perde quel profumo che, se è fittizio, scompone soventi le pomate e gli olii profumati in tal modo.

Le Circasse, rimarchevoli per la loro bella capigliatura ch'esse conservano morbida, brillante e d'un nero d'ebano fino all'età più avanzata, fanno uso dell'olio d'**Eleomèle** nel suo stato naturale.

L'**Olio d'Eleomèle** d'Asia è dolce ed untuoso, si fonde facilmente al contatto della mano, impedisce ai capelli d'imbianchire, e dà loro una morbidezza ed una lucentezza ammirabile.

Si vende L. **3** il vaso, e si spedisce in provincia mediante vaglia postale affrancato.

Presso l'**Agenzia Giornalistica**, portici della Fiera, n. 26, rimpetto al cappellaio Bianchi, Torino.

In COSSILLA presso BIELLA (Piemonte)

STABILIMENTO IDROTERAPICO

CON CASA DI CONVALESCENZA (*ANNO IX*)

Aperto tutto l'anno.

Dirigersi al medico direttore Dott. VINEA a Cossilla, ed a Milano al Dottore MALACRIDA, via Nerino, n. 6 rosso.

CASSA GENERALE DELLE FAMIGLIE

Compagnia anonima di assicurazione a premio fisso sulla vita

autorizzata da S. M. l'Imperatore dei Francesi il 1 ottobre 1858, e da S. M. il Re Vittorio Emanuele II il 27 aprile 1860

Sede Sociale in Parigi, via di Rivoli, 174.

DIREZIONE GENERALE PER L'ITALIA

Piazza S. Carlo, n. 2, casa Natta, in Torino.

GUARENTIGIE

Capitale sociale L. 3,000,000 } Fondi realizzati in stabili ed in valori sullo Stato 6,500,000 } 9,500,000 | *Stabili della Compagnia*: via di Rivoli, n. 174 — via Sant'Onorato, n. 159 — via della Pace, 4 — via Perchamps, 2

indipendentemente dai fondi provenienti dalle assicurazioni, dagli impieghi, con condizione di vita e dalla costituzione di rendite vitalizie.

Cauzione prestata in conformità del R. Decreto d'autorizzazione

CENTO MILA FRANCHI

Comitato di Patronato della Succursale per l'Italia

Signori Marchese G. di Cavour, deputato al Parlamento Italiano;
» Conte Bruno di Tornaforte, proprietario;
» Gasparo Cassinis, notaio.
» J. De Fernex e C., banchieri;
» Cav. Luigi Mò, maggior generale d'artiglieria in ritiro;
» Conte Carlo Alfieri, deputato al Parlamento italiano;
» Marchese P. Monticelli, deputato al Parlamento italiano;
» Conte A. Piola, intendente generale in ritiro;
» Marchese Luserna di Rorà, deputato al Parlamento italiano.

Operazioni della Compagnia

Rendite vitalizie, a 60 anni 10,69; a 65, 12,85; a 70, 15.66; a 75, 17,24 0/0.

Rendite differite. *Es.* A 30 anni, sborsando fr. 103 all'anno, si otterrebbe a partire dal 65° anno una rendita annua vitalizia di fr. 1,000.

Cassa speciale di capitali e di rendite. *Es.* Chi a 30 anni sborsasse ogni mese fr. 11,28, otterrebbe a 60 anni 600 fr. di rendita vitalizia, e se morisse prima di quell'epoca, avrebbero gli eredi un capitale di fr. 8,000. Tuttavia se l'assicurato morisse entro i primi 5 anni dall'assicurazione, le somme sborsate sarebbero restituite ai suoi aventi diritto.

1° **Capitale pagabile ad un individuo designato se è vivo ad una data età.** *Es.* Si assicurano 10,000 fr. pagabili all'età di 21 anni per un fanciullo alla nascita, sborsando annualmente fr. 229 20.

2° **Capitale pagabile alla morte dell'assicurato**. *Es.* A 30 anni sborsando annualmente fr. 212 si assicurerà agli eredi un capitale di 10,000.

3° **Assicurazione mista** ossia in caso di vita o in caso di morte. *Es.* a 30 anni sborsando L. 428 annualmente, si assicurerà dopo 30 anni al medesimo una somma di 20,000 fr., se è vivo al termine convenuto, e in caso che egli mancasse ai vivi prima del fissato termine, la medesima somma sarà pagata alla stessa epoca ai suoi aventi diritto, senza obbligazione di pagare gli altri premi alla Compagnia.

Dirigersi per maggiori schiarimenti in Torino alla Direzione della Succursale, piazza S. Carlo, casa Natta, n. 2; in Milano, al sig. Cesare Comolli, *dirett. dell'Agenzia generale per Milano e provincia, piazza Fontana, n. 9; in Genova, al sig.* Wenceslao Sechino, *dirett. dell'Agenzia, e al sig.* Teodoro Vautrin, *ispettore, via degli Orefici, n. 2; in Livorno e Pisa, ai signori* P. Massoni e C.; *in Bologna, al sig. Rag.* Francesco Piantanida, *direttore, contrada S. Isaia, n. 408; in Ancona, al sig.* Enrico Zanetti, *direttore; in Perugia, al sig.* Amerigo Calderini, *direttore, via Riario; in Firenze, al sig.* Achille Batelli, *direttore, via della Vigna nuova, n. 17: in Napoli, al sig.* Conte A. Barbaro, *ispettore generale, Largo di Palazzo n. 48; in Palermo, al sig.* Principe di S. Margherita, *via Macqueda, palazzo proprio.*

CASSA GENERALE

DELLE ASSICURAZIONI AGRICOLE

E DELLE ASSICURAZIONI CONTRO L'INCENDIO

SOCIETÀ ANONIMA

contro l'incendio, lo scoppio del gaz e le macchine a vapore

autorizzata in Francia con decreti imperiali 30 dicembre 1858, 25 giugno 1860 e 31 dicembre 1862 ed in Italia con R. decreto di S. M. VITTORIO EMANUELE II del 18 ottobre 1863.

Capitale sociale: **12** MILIONI

Amministrazione generale: *Parigi, via di Rivoli*, 174.

Direzione centrale: Torino, piazza S. Carlo, n. 2, casa Natta.

La **Cassa generale** assicura contro l'incendio tutti i valori mobili ed immobili che possono essere danneggiati o distrutti dal fuoco.

Esso guarentisce dai rischi locativi e dal ricorso dei vicini.

Una tariffa compilata dal Consiglio d'Amministrazione fissa l'ammontare dei premii a norma dei rischi.

I danni d'incendio vengono regolati in via amichevole, oppure stimati da periti.

Dopo fatto il regolamento, l'indennità fissata è immediatamente ed integralmente pagata.

La Compagnia accorda una riduzione di 20 per 100 sui premii fissati dalla tariffa; per gli stabilimenti di carità, per gli edifizi appartenenti allo Stato, alle provincie, ai comuni, agli ospizii, ai culti ed alle comunità religiose: molti stabilimenti di tal natura trovansi di già sotto la garanzia della **Cassa generale.**

La **Cassa** accorda inoltre ai suoi assicurati un vantaggio che non troveranno presso nessun'altra Compagnia, vale a dire una partecipazione del 20 per 100 ne suoi utili netti. L'ammontare di questa partecipazione forma una somma importante da ripartire fra gli assicurati alla fine di ogni periodo triennale.

Questo sistema adottato dalla **Cassa generale** riunisce, a favore degli assicurati, i vantaggi combinati del premio fisso e quelli della mutualità.

Mediante il premio fisso, ognuno conosce anticipatamente e con esattezza il proprio impegno, e sa che in caso di sinistro può far calcolo sopra una immediata ed integrale indennità.

Mediante la partecipazione, gli assicurati approfittano di una vistosa parte degli utili che le altre Compagnie riservano intieramente per loro medesime.

Indirizzarsi ai signori Direttori della **Cassa generale delle famiglie.**

RASOI INGLESI della Casa **H. GALANTE** di Parigi CON MANIFATTURA A SHEFFIELD *(Inghilterra)*

Il favore, che i suddetti rasoi in breve tempo acquistarono in Italia, comprova la loro grande superiorità e giustifica la fama che da molti anni godono in Inghilterra ed in Francia.

Preparati con sistema di tempra tutto speciale, i **Rasoi della Casa Galante** non abbisognano mai di essere arrotati; un buon cuoio basta alla loro grandissima finezza. Il loro taglio è dolcissimo e si adattano a tutte le barbe. — Prezzo L. 2 50 caduno. Per la posta franchi ed assicurati L. 3 50.

Un paio di detti rasoi in elegante astuccio franchi ed assicurati per la posta a destinazione L. 8.

Sistema Sollier il più semplice, il meno costoso per far tagliar rasoi.

Cuoi e legni preparati con due materie distinte per dare il filo ai rasoi L. 1 50, franchi di posta L. 2.

Zoolito e laminatoio per preparare i cuoi ed i legni, servendo vari anni: ciascun bastoncino cent. 40, franchi di posta cent. 50.

Rivolgersi all'EMPORIO LIBRARIO di BORRI FELICE e C., via Barbaroux n. 20, vicino S. Francesco d'Assisi, Torino.

SOCIETÀ GENERALE DEGLI ANNUNZI

SUI GIORNALI

Via Carlo Alberto, 5, Torino.

*La Direzione fa noto d'aver stabilita una succursale in Firenze presso la Segreteria del giornale l'*Opinione*, la quale riceverà commissioni d'annunzi ed inserzioni a pagamento per tutti i principali giornali d'Italia.*

Nel prossimo mese di luglio la sede della Società sarà trasportata definitivamente a Firenze lasciando un rappresentante a Torino.

Con altro avviso sarà indicato il locale della Direzione e dei varii rappresentanti.

La Direzione.

*Firenze, Tipografia dell'*Opinione *diretta da C. Carbone, via Pandolfini, 2?*

REVOLVERS A 6 COLPI

Movimento continuo (*Sistema Lefaucheux*)

garantiti per la loro qualità.

Revolvers dei calibri 12, 9 e 6 millimetri, L. 65 caduno. Per cento cariche delle tre dimensioni, L. 10 — I signori Comandanti dei corpi, i quali facessero acquisto di più **Revolvers** pei loro Uffiziali, il pagamento si farà per mezzo dell'Amministrazione in tre rate mensili, affine di agevolarne l'acquisto.

NB. Si spediscono in provincia contro *vaglia postale*. — Il deposito si trova presso **G. FRIES**, ottico di S. M., che tiene pure un grande avvenimento di **Binoccoli**, *uso militare*, da 45, 60 e 63 lire, da vendersi alle stesse condizioni dei **Revolvers**.

TORINO, sotto i portici della Fiera, num. 25.
MILANO, corso Vittorio Emanuele, n. 25 rosso.

Presso l'Agenzia D. MONDO, via dell'Ospedale, n. 5, Torino

ARTICOLI IN GOMMA E IN CAOUTCHOUC, ECC.

CALZE PER VARICI, semplici, in cotone, filo e seta da L. 6, 10 e 15.
Dette a ginocchiera da L. 11, 17, 22.
Dette a cosciale, da L. 16, 22, 32, 36.
Semplici, forti, in filo, da L. 10 e 12.
Dette a ginocchiera, id. da L. 16 e 18.
GINOCCHIERE in cotone e filo da L. 5 e 8.
COSCIALI in cotone e filo da L. 5 e 8.
POLPACCI id. id., da L. 5 e 8.
CINTURE in caoutchouc da fanciullo, da L. 5.
Dette da uomo e da donna ipogastriche addominali da diversi prezzi.
CINTI semplici, da L. 2 a 10 e 15.
Detti doppi da L. 8 a 15.
CINTI da fanciulli e ragazzi, da L. 1 50 a L. 5.
CLISTERI inglesi da L. 9.
Detti americani da L. 5.
Detti da tasca da L. 6, 7 e 8.
COPPETTE per estrarre il latte, da L. 2 50 a L. 7.
Dette per ventose, da L. 3 50 e 4.
CATATERI e CANDELETTE da c. 50 a L. 3
CANNETTI diversi per injezioni, da c. 50 a L. 1.
CUSCINI da viaggio da L. 12.
Detti Emorroidali, da L. 8.
CORNETTI acustici da L. 5.
HYDROCLYSE o Clisteri, da L. 7 50, 9, 11 e 14.
IRRIGATORI del Dott. Eguisier, da L. 15, 18 e 20.
ORINALI portatili da uomo e da donna, da L. 7, 8, 9, 12, 15 e 20.
Detti da letto, da L. 5 a 7.
Detti da viaggio, da L. 7.
PERI per injezioni, da L. 4 a 10.
PESSARI ad aria fissa, L. 2 50.
Detti in gomma elastica, L. 1.
SERRABRACCIA e SERRACOSCIE da lire 1 20 a 5.
SOSPENSORI in cotone, filo e seta, da L. 1 50 e 3.
SCHIZZETTI da uomo da cent. 25 a 50.
Detti da donna da L. 1, 1 50 e 2.

E molti altri articoli delle principali Case di Francia e d'Inghilterra.

Libri a grande ribasso

Lana, *Guida d'una gita entro la Valsesia* per cui si osservano alcuni luoghi e tutte le parrocchie che in essa vi sono, premesse diverse notizie generali intorno la medesima valle colla sua carta geografica . . . . L 2 50.

Tasso, *La Gerusalemme liberata* con note di Antonmaria Robiola vol. 2 L. 1 50

Ozanam, *La civiltà nel V secolo.* Introduzione ad una storia della civiltà nei tempi barbari seguita da un saggio intorno alle scuole d'Italia dal V al XIII secolo. — *Della solitudine e dell'ottonachismo*, lettere del P. Antonio Angelini vol. 2° . . . . L. 1 75

Calani, *Scene dell'insurrezione indiana*, opera adorna d'incisioni L. 2 50

Codice di commercio L. 1 »

Vielland Aristippo ed alcuni suoi contemporanei, traduzione dell'Arcontini, volumi 7 . . . . L. 1 50

Cusani, *La Dalmazia, le Isole Jonie e la Grecia*, memorie storico-statistiche adorne di carte geografiche vol. 2 L. 1

Colombo *Lezioni sulle doti d'una colta favella* . . . . L. 0 50

Grammatica teorico pratica della lingua tedesca ad uso degli italiani, adorna del *fac simile* dei caratteri della scrittura tedesca in lettere minuscole e maiuscole . . . . L. 3 50

Jacobi, *La Galvanoplastica* ossia processo per ottenere immediatamente in via galvanica, lastre o altre date forme solide di rame delle soluzioni di questo metallo, opera adorna di rami L. 0 80

Bellotti, *Dell'origine e del progresso dell'arte telegrafica*, studio tecnico-storico con tavole . . . . L. 0 60

G. Prati. *Rodolfo*, poema in quattro canti, adorno di molte figure L. 1 50

Si spediscono franchi di posta rivolgendo le domande all'*Emporio librario* di Felice Borri e Comp., via Barbaroux, n. 20.

ACETO DI TOELETTA

di **GIO. VINCENZO BULLY** *di Parigi.*

È inutile l'enumerare tutti i pregi di quest'aceto di ***Bully*** bastantemente conosciuto dal mondo elegante, e del quale la ditta **Compaire** guarentisce l'autenticità. — L. **2** la boccetta comune e L. **4** la grande. Chi ne prenderà 3 bottiglie le avrà a L. **1 75** l'una e L. **3 50** le altre grandi. Si spedisce in provincia contro vaglia postale affrancato.

Da non confondersi con altro aceto di Vincenzo Bully di minor prezzo, non essendo altro che una contraffazione.

Questo aceto è di una certa efficacia e dotato di un profumo fresco e soave. — Esso previene e dissipa le screpolature ed i bitorzoli e rinfresca la pelle, conservandone la sua nitida morbidezza. Usato dopo la barba, toglie il bruciore del rasoio, ed è anche impiegato per la pulitezza dei denti e nei bagni, e per la disinfezione delle camere.

Presso l'**Agenzia Compaire**, portici della Fiera, 26, Torino.

TERZA EDIZIONE CORRETTA ED AUMENTATA

IL VERO LIBRO DE' SEGRETI DELLA NATURA

Manuale enciclopedico corredato di cognizioni industriali, scientifiche, agricole, igieniche e mediche, ricette e rimedi dei più celebri medici italiani e stranieri contro un gran numero di malattie; ogni malattia è descritta coi suoi sintomi e modi di curarla, cosichè *ognuno può essere il medico di se stesso*; nuovi metodi di agricoltura, mezzi per il perfezionamento dei mestieri, cognizioni dilettevoli di coltivazione, gastronomia, vini, liquori, ecc., arti varie.

Il rapido smercio delle precedenti edizioni, che sommano a **SEDICI MILA** copie, prova quant'importanza abbia questo libro. Per il gran numero di materie diverse che tratta, interessa ogni ceto di persone; è insomma un riassunto di quante utili cognizioni abbia sin oggi l'ingegno umano trovato al miglioramento della vita sociale.

Autori di tutte le età e nazioni ne fornirono il materiale della costruzione di quest'opera. I segreti sono in essa svelati in un circolo di metodi e di scoperte, la cui conoscenza non può mai abbastanza apprezzarsi. — Un elegante volume di oltre 500 pagine, prezzo L. 2 franco a destinazione.

Rivolgere le domande all'Emporio librario di Felice Borri e Comp., via Barbaroux, n. 20, Torino.

ACQUA DI COLONIA

di GIOVANNI MARIA FARINA

Véritable Eau de Cologne *de* J. M. FARINA *à Cologne.* Quest'acqua, composta degli aromi i più spiritosi che produca il regno vegetale, è rinomatissima per la toeletta della società elegante e viene usata con molto vantaggio nelle lozioni e nei bagni onde riavvivare la persona. Si adopera anche per profumare le lingerie e disinfettare gli appartamenti spargendo un delicato ed aggradevole odore. — Boccette da L. 1, 2, 4; acquistandone 3 bottiglie di qualsiasi sorta si ottiene il **10 per cento.**

Doppio estratto d'acqua di Colonia, bottiglie da L. 1 25, 2 50 e 5. Acquistandone più bottiglie si fa il medesimo sconto. Si spedisce in provincia dietro vaglia postale.

Presso l'AGENZIA COMPAIRE, portici della Fiera, 26, Torino.

MACCHIE DI GRASSO. POLVERE MINERALE SOMMIER per togliere le macchie sopra qualunque tessuto, senza alterarne il colore. Questa polvere ha la proprietà di assorbire tutti i corpi grassi senza lasciare la menoma traccia. Operazione facile e spedita.

Prezzo della scatola cent. **80.**

Vendesi all'**Agenzia D. Mondo**, Torino, via dell'Ospedale, n. 5.

PETTINI IN CAOUTCHOUC INDURITO

In quattro anni di esperienza il Pettine in Caoutchouc ha acquistata una voga ben meritata non solo in Francia, ma nel mondo intero, essendo ormai riconosciuto che mentre costa meno degli altri, esso è il migliore, il più morbido ed il solo che non rompa o strappi il capello.

Sola fabbrica privilegiata con medaglia all'Esposizione del 1855, **Fauvelle Delebarre**, 40, boulevard Bonne Novelle, Parigi. — Deposito centrale in Torino presso l'Agenzia D. Mondo, via dell'Ospedale, n. 5.